TOC - Hai spezzato le mie catene

Sr. M. Daniela Solustri O.Carm.

Hai spezzato le mie catene

Schede per la formazione del Laicato Carmelitano

PROVINCIA ITALIANA DEI CARMELITANI

ISBN: 979-12-210-0220-1

© Provincia Romana Ordine Carmelitani A.O.
Viale del Monte Oppio, 28
00184 Roma

Impaginazione e grafica
Centro Stampa Carmelitano
Finito di stampare nel mese di OTTOBRE 2024
dalla Abilgraph 2.0 srl – Roma.

INTRODUZIONE

È ancora vivo il ricordo dell'ultimo incontro con voi, avvenuto alla vigilia della festa di S. Maria Maddalena de' Pazzi, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Cosa è cambiato in noi il 24 maggio del 2024? Mi sembra di aver colto una maggior libertà nel condividere le nostre esperienze, quasi come se le riflessioni sull'amicizia spirituale, tema sviluppato nel percorso di formazione 2023-2024, avessero ravvivato i nostri focolari carmelitani e stimolato iniziative più coraggiose per testimoniare la nostra fede e la bellezza del nostro carisma.

Conservo nel cuore la preziosità delle vostre parole che, in sintesi, descrivono un'intensità recuperata all'interno delle fraternite, un desiderio forte di creare ponti con altre realtà delle chiese locali in cui le fraternite vivono la loro specifica missione carismatica, l'ardore del cuore nel rileggere la Parola di Dio alla luce del tema proposto. Tenendo presente anche quanto mi è stato suggerito di rivedere per una maggiore efficacia del percorso formativo, ho pensato di approfondire il tema della libertà cristiana, con maggiori riferimenti biblici e il sostegno dei nostri Santi. I cantieri sinodali hanno permesso di verificare limiti e potenzialità in un cammino di comunione e impegno: approfondire il tema

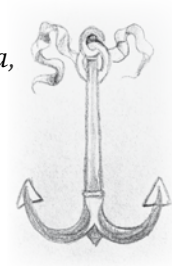
della libertà cristiana durante l'anno giubilare può esserci di aiuto per estendere la nostra esperienza oltre i confini finora raggiunti, ponendoci quesiti importanti per poter rendere ragione della nostra fede-speranza (cf. *1Pt* 3,17) che deve ispirare le nostre scelte di vita e abbracciare tutti coloro che restano timidi o indifferenti o addirittura ostili spettatori degli eventi ecclesiali. Cercheremo di cogliere insieme i sussurri carmelitani che risveglieranno in noi l'attenzione a vivere il nostro carisma con fedeltà e gioia: come negli anni precedenti, il confronto con i giovani, quelli che riconoscono in loro il seme carmelitano e quelli che ci osservano un po' a distanza, avrà un suo spazio privilegiato: i ragazzi coinvolti in questa avventura spirituale hanno portato i messaggi contenuti nei percorsi formativi, fuori dai nostri circoli, mettendosi in discussione e in gioco nonostante le loro numerose attività. Sono stata testimone di frutti inattesi che mi hanno permesso di elaborare nuove possibilità di coinvolgimento, nel pieno rispetto dei loro ritmi e del loro linguaggio. Sarà sempre possibile seguire la partecipazione dei ragazzi al percorso formativo per il laicato carmelitano, attraverso il QRcode che rimanda ai canali social sui quali sono caricati video, fotografie, testimonianze. Probabilmente nessuno di noi immaginava così questo cammino triennale: ed è un bene. Guai a noi se fosse andato tutto

secondo i nostri piani! È certo che siano stati progetti ispirati da Dio, nei quali Lui non cessa di sorprenderci, lì dove siamo e come siamo, affinché possiamo cogliere il senso più profondo del nostro procedere insieme.

Un amico sacerdote e religioso, regalandomi un suo testo intitolato "Una libertà per amare", testo che citerò spesso, mi scrisse una dedica augurale: "Lascia libero il Signore dentro il tuo cuore ed Egli compirà meraviglie". Regalo questa dedica a tutti voi perché questo possa essere il frutto da gustare insieme in questo anno giubilare.

Spes non confundit

Suonò un corno d'ariete, jobel:
e per la terra fu riposo,
atteso da dieci lustri.
Suonano le campane,
si aprono le porte
e la nostra terra è fecondata da una grazia
attesa da cinque lustri.
Lustro di tradizione ebraica,
lustro di impegno cristiano,
lustro, sì, di preghiera e speranza,
di fede e carità.
Attesa di riconciliazione,
un tempo per noi,
di più profonda relazione.
È Giubileo!



Siamo alle soglie di un nuovo Anno Santo, il "riposo della terra": nel testo ho fatto riferimento essenzialmente alla bolla di indizione del Giubileo ordinario del 2025, *Spes non confundit* e ho attinto volentieri ad altri documenti che mettono a fuoco il tema della libertà, *segno privilegiato dell'immagine divina*. Cogliamo quindi tutti i suggerimenti offerti dal Magistero, ausili preziosi per vivere consapevolmente il "nostro" Giubileo, senza perdere di vista "l'ambiente" in cui possiamo maturare la novità di vita che Dio continuamente ci dona.

> *L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo «in mano al suo consiglio»* (Cf. *Sir* 15,14) *che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se*

> *ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina. Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male* (Cf. 2 *Cor* 5,10).[1]

Nella tradizione ebraica, al suono del corno d'ariete iniziava un periodo di rinnovamento: della terra coltivata senza sosta, di nuovi propositi di uguaglianza perché a nessuno venisse a mancare il necessario e nessuno ne avesse di troppo. La terra riposava, non le era chiesto di nutrire nuove coltivazioni, ma di fertilizzarsi per donare di più, come la terra del cuore. Ecco le radici del Giubileo cristiano che fu indetto per la prima volta con carattere universale, nel 1300, ad opera di Bonifacio VIII. La bolla di indizione, *Antiquorum habet fida relatio*, concedeva l'indulgenza plenaria ai pellegrini che si fossero recati nelle Basiliche di San Pietro e di San Paolo e stabiliva la ricorrenza del Giubileo ogni 100 anni. Oggi il Giubileo ordinario è celebrato con una cadenza diversa, mantiene la possibilità di lucrare l'indulgenza varcando le soglie delle basiliche di San Pietro, San Giovan-

[1] Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, 17.

ni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le mura e, eccezionalmente, di un carcere. Siamo chiamati a ripercorrere spiritualmente le strade dei pellegrini ebrei e delle comunità giudaico-cristiane che si recavano verso il luogo "sopraelevato" di Gerusalemme, che oggi si sovrappone a tanti altri luoghi richiamando il desiderio della Gerusalemme celeste (cf. *Ap* 21,2). Ancora oggi la Chiesa prega con i salmi ascensionali che accompagnano e liberano tale desiderio. Questi componimenti esprimono talvolta, in forma poetica, la fede intima e profonda di un popolo che anela e sperimenta un senso di pace al riparo da ogni turbamento, un gusto della felicità nel sentirsi un cuor solo e un'anima sola, in Dio. Si presentano come preghiera che modula i pensieri, i sentimenti e gli atteggiamenti dell'uomo in viaggio, pellegrino che cerca verità e libertà rispondendo alla chiamata di Dio, al suo dono.

Libertà e responsabilità

La libertà è una componente essenziale della nostra identità: la libertà cristiana, concretamente, è capacità *di conferire un orientamento preciso alla propria esistenza*. Se nella storia dei nostri giorni prendiamo in considerazione le modalità di autocoscienza della libertà, si aprono davanti a noi potenzialità legate a forme

di partecipazione più ampie e "catene" di omologazione, di induzione dei bisogni, di mortificazione creativa e critica nel valutare gli eventi.[2]

A partire da qui una domanda: come è possibile fare chiarezza per vivere il dono della libertà con gratitudine e rinnovata consapevolezza e, nel clima giubilare, condividerne la preziosità e portare buon frutto nel campo in cui il Signore ci ha chiamato a lavorare? Occorre superare, attraverso la conoscenza, alcuni condizionamenti istintivi, psicologici, ideologici, istituzionali, sociali, culturali.

> *La dialettica tra bene personale e bene collettivo è oggi quanto mai attuale. La tentazione è infatti di oscillare tra gli opposti poli dell'individualismo e del collettivismo.*[3]

La costruzione di un modello di convivenza in cui le dinamiche del personale e del sociale possano avvicinarsi ad un equilibrio ideale, può serenamente confluire negli obiettivi dell'anno giubilare, in continuità con i processi attivati nel nostro cammino formativo. Non è semplice percepire e testimoniare coerentemente il valore della libertà: nel nostro cammino di conversione scopriamo, alla

---

[2] Cf. Giannino Piana, *Libertà e responsabilità*, in P. Benanti-F. Compagnoni-A. Fumagalli-G. Piana (a cura di), *Dizionario di Teologia Morale*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, 553.

[3] Cf. *Ibid*. 554.

luce della Parola di Dio, la fragilità più insidiosa e nascosta della nostra natura, che ci porta tanto spesso, con le parole del salmista, ad invocare la liberazione, percepita urgente! Questo grido angoscioso non è privo di speranza, quanto colmo di contrizione nella consapevolezza della grandiosità del dono che Dio ha concesso al suo popolo. In noi è costante il conflitto tra il nostro essere libero e il nostro essere condizionato: esperienza comune che nel tempo conferma la naturale inclinazione della nostra volontà al bene e le scelte che la sostengono per avvicinarsi il più possibile al Bene assoluto.

La scala che siamo chiamati a salire è costituita, per così dire, da gradini stretti, con confini delimitati che non corrispondono pienamente *all'ampiezza trascendentale* della nostra naturale tensione. Per questa ragione, *libertà è potere di autodeterminazione* nella limitatezza dello spazio in cui viviamo. Siamo messi in condizione di scegliere in rapporto ad un valore oggettivo, ad un obiettivo, ad una vocazione da realizzare con pazienza e fatica. Come tante volte ricordato anche nei precedenti percorsi, in familiarità con la nostra tradizione carmelitana, si tratta di un percorso di unificazione dei frammenti in cui ci troviamo scomposti, per poter raggiungere l'Unione con Dio nella nostra integrità di persone amate e amanti. Liberarsi vuol dire *edificare labo-*

riosamente l'unità morale e spirituale del nostro essere, minacciato dal pericolo della *disgregazione di sé tra tendenze e appetiti*[4] con il coraggio della rinuncia e l'apertura all'Essere che feconda continuamente la nostra povertà perché diventi ricchezza, maturazione del Suo progetto per noi.

> *Ognuno è responsabile della propria salvezza, nella misura in cui essa può essere realizzata mediante la collaborazione della sua libertà e non senza di essa. E allo stesso tempo ognuno è responsabile della salvezza di tutti, nella misura in cui ha la possibilità, attraverso la preghiera, di domandare la Grazia per tutti gli altri; attraverso la preghiera, che è il suo atto libero, poiché la responsabilità è ancorata alla sfera della libertà.*[5]

Abbiamo quindi sottolineato il tema della *partecipazione*, che è il senso cristiano della libertà: abbiamo toccato l'argomento *anelito* che attende di divenire esperienza quotidiana e concreta di libertà. Se guardiamo indietro, la storia ci presenta alcune ricerche fallimentari che ancor oggi sono pesanti ancore piantate sui fondali di mari navigabili. Dal pensiero di Sigmund Freud, per il quale la libertà è un'illusione perché l'uomo,

---

4 Cf. *Ibid*. 555.

5 Edith Stein, (Teresa Benedetta della Croce), *Natura persona mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, Città Nuova editrice, Roma 1997, 77.

governato da istinti sessuali, vive senza possibilità di raggiungere un'armonia interiore, tra desiderio e divieto, a quello di J.P. Sartre, che riconoscendo la libertà come condizione prima dell'agire umano, scivola nell'inganno di considerare Dio come Colui che compromette la piena autonomia dell'uomo, radicando il suo pensiero nell'individualismo esasperato che porta all'esperienza del nulla alla quale non si può sfuggire, per cui si approda all'eccesso condensato nella frase "l'inferno sono gli altri". Anche la *New Age* apporta il suo "peso" vincolante con una concezione della libertà che dietro al termine "tolleranza", include come di pari valore il bene e il male, creando un vortice di relativismo radicale in cui ogni individuo è *misura della propria verità*. Contro queste espressioni del pensiero deviante si riafferma che il fine oggettivo della libertà è la realizzazione del bene, dell'azione buona: il fine soggettivo, la ricerca di liberazione interiore.[6]

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male (*Dt* 30,15)

Abbiamo una responsabilità; la Scrittura ce lo ricorda dalla Genesi ai libri profetici e sapienziali, dall'Esodo alla deportazione in Babilonia, per maturare una novità di vita interiore, un modo adulto di vivere. Dio si fida dell'uomo af-

[6] Cf. Marcelo Bravo Pereira, *Una libertà per amare*, Pontificio Ateneo «Regina Apostolorum», Roma 2017, 18-19.

fidandogli il cosmo ed il compito di conservarlo (cf. *Gen* 1,28-29) e attraverso gli eventi lo incoraggia in questa ricerca di liberazione interiore. Si tratta di un percorso che parte da una un'esigenza politica, sottrarsi alla schiavitù, al potere opprimente, e approda alla liberazione data dal perdono che riconcilia con Dio. Così, la porta socchiusa dell'A.T. si spalanca con il N.T.: per bocca di Paolo, una mirabile sintesi, "Cristo ci ha liberati per la libertà!" (*Gal* 5,1-13)

> *Poiché ti è dato, o Verbo, ogni potere in cielo e in terra, potremo noi negare che tu abbia potere anche su di noi? Tu dici: forse mi è dato potere in cielo e in terra, ma nel cuore delle creature no perché, sebbene tu ce l'abbia, noi te lo togliamo con il libero arbitrio che ci hai dato. O Verbo, a volte mi dispiace avere la libertà e che anche gli altri ce l'abbiano. Questo non è possibile, e lo so che sei un Dio buono e fai tutto con somma provvidenza.*[7]

Al termine di ogni scheda mensile, si può recitare insieme il salmo 116. Con libertà…

---

[7] M. Maddalena de' Pazzi, *Cantico per l'Amore non amato*, *Rivelazioni e Intelligenze*, 8 e ultima notte, Ed. Feeria, Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti, 2016, 845.

Salmo 116

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del Signore:
"Ti prego, liberami, Signore".

Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, al tuo riposo,
perché il Signore ti ha beneficato.

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.

Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:
"Sono troppo infelice".

Ho detto con sgomento:
"Ogni uomo è bugiardo".

Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,

negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

OTTOBRE

LA LIBERTÀ: DONO E COMPITO

Dono grande:
l'eredità del cielo
Dono grande:
la libertà per vivere
la pienezza del tempo
Cercando Colui che ci ama
cercando di ascoltarlo nei suoi sussurri,
di riconoscerlo nei suoi tratti più veri.
Quanto sarà lunga questa ricerca?
Quanta attenzione mi richiederà?
Non si tratta solo di scelte,
ma di un dono che diviene perfetto in Dio.
Da soli, no, non possiamo…
Ma abbiamo ricevuto il dono, siamo oggetto
di un amore ineguagliabile:
Cosa temiamo? Eccoci, Signore, narraci qual
è il nostro compito.
Ti serviremo,
consegnandoti la nostra fragilità.
Ti seguiremo per comprendere chi siamo.
Come pittori davanti ad un foglio bianco,
ti invocheremo perché tu possa guidare
la nostra mano e attraverso forme e colo-
ri libereremo ciò che ci avvicina a Te.

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre. Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. (*Gal* 4,1-7)

Se qualcuno dovesse avvicinarci e chiedere senza troppi giri di parole: "Cos'è per te la libertà?", cosa risponderemmo? Il credente sa che la libertà è un cammino per raggiungere Dio: non solamente la "libertà da" condizionamenti esterni, ma la "libertà di" essere sé stessi, che rimanda al nostro mondo interiore. Non solo libero arbitrio, ma somiglianza a Dio. Noi siamo gli eredi adulti nella pienezza del tempo, cui fa cenno la lettera di Paolo ai Galati: coloro che sono messi nella condizione di pregare insieme, di vivere il coraggio della

fede, di confessare Dio creatore e Cristo redentore. Coloro che in virtù del battesimo, entrano nella promessa e ricevono la grazia di leggere in modo confidente gli eventi, sapendo che in essi c'è sempre un Bene superiore da scoprire, verso il quale tendiamo naturalmente. Un cuore universale che pulsa con gratitudine perché ascolta e crede alle parole *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato* (*Sal* 2,7). La radice della nostra libertà, dunque, è la filiazione divina: come avrebbero potuto i primi cristiani ricevere tanta forza d'annuncio sfidando i persecutori? Come avrebbero potuto vedere chiaramente attraverso la croce e il Crocifisso, la luce della risurrezione?

> *O pazzo Amore, o eterno Verbo, o Sapienza infinita, o Bontà somma, che ti ha fatto la creatura che tanto l'ami? L'hai creata all'immagine e similitudine tua per farla uguale a te. Non eguale a te, no, ma partecipe di te che sei Verità infallibile, Carità infinita, eterno Verbo. Che hai fatto a questa creatura e che ricerchi da lei se non amore?* [8]

Pazzo il Verbo e pazzi coloro che lo seguono? No: la vera follia è non seguirlo, non accettare il dono della partecipazione del suo Essere, non accettare il dono della "libertà per" amare. Possiamo scegliere? La libertà non è solo libertà di scelta, ma possibilità di essere quello che

[8] Cf. M. Maddalena de' Pazzi, *I Colloqui 2*, in Ead., Opere, cit, vol. III, 402.

sono chiamato ad essere, di comprendere il senso della mia libertà.

> *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore* (*Lc* 4,18-19).

LO SCRIGNO CARMELITANO

La *Regola* carmelitana non soffoca la libera intelligenza e volontà della persona, ma si propone di illuminarne le risorse, scoprirne le ambiguità radicate nel cuore.[9] Il cammino di libertà in essa proposto indica il servizio, la dipendenza, l'obbedienza al priore come mistagogia dell'obbedienza a Cristo e dell'inserimento mistico nella sua obbedienza al Padre[10]. C'è qualcosa che ci sorprende o ci lascia turbati? Qual è il legame tra la nostra realizzazione personale e l'accettazione libera della sovranità di Cristo nella nostra vita?

> *La volontà si ferma e trova il suo godimento in quello che le è proprio, cioè nella tua liber-*

---

9 Cf. Carlo Cicconetti, *Regola del Carmelo*, C.I.C.S. Orizzonti 1, Roma 2007, 31.

10 Cf. *Ibid*. 119.

tà e potenza, perché desidera sempre di essere libera e vorrebbe essere tanto potente da poter fare ogni cosa e tutto ciò che vuole. Se la volontà vorrebbe far questo nelle cose esteriori, tanto più lo fa con te, Dio, che sei l'unico suo bene, per cui si riposa nella tua generosità dove trova ogni suo piacere.[11]

Ci siamo soffermati sulla filiazione divina: *La verità vi farà liberi; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero* (*Gv* 8,32.36). La vera libertà è una conseguenza della figliolanza divina comunicata da Cristo e alla quale, con fede, possiamo attingere.[12] Un unico mistero pasquale nel quale avviene il riscatto, la liberazione. Lo "svenato agnello" si dona nella Passione perché l'uomo possa tornare a godere della propria dignità filiale:

O comunicazione! Che cosa comunichi, Verbo? A chi comunichi? Perché comunichi? Oh, tu comunichi per riportare la morte in vita, la luce in tenebre, il prigioniero in libertà, il servo in signore e lo schiavo in figlio.[13]

Realizzarsi in Cristo: è la proposta-risposta che la Regola del Carmelo rilancia, ricevendola dall'impatto con il Mistero di Cristo. Le "norme" o le esortazioni non sono ordini inti-

---

11 M. Maddalena de' Pazzi, *Cantico per l'Amore non amato*… 42° Colloquio, 465.

12 Cf. G. Piana, *Libertà e responsabilità*, cit., 556.

13 M. Maddalena de' Pazzi, *Cantico per l'Amore non amato*… 42° Colloquio, 531.

mati dall'esterno per imbrigliare la libera progettualità della propria esistenza, ma simboli o luoghi e segnali di orientamento che esprimono amicizia e intimità con Gesù, espressione dello stare con Lui. A Dio che parla e rivela il suo interesse per noi è dovuta l'"obbedienza della fede" il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (Rm 16,26; cf. 2Cor 10,5-6), perché la verità dell'amore affascina e rende libero (cf. Dei Verbum, 5). Ascoltare è accettare che qualcuno possa illuminarci, toccare la nostra vita, modificare i nostri orizzonti, il nostro modo di essere e di operare. [14]

PEREGRINI SPEI

Pellegrini della speranza! La speranza non delude, ci ricorda Paolo nella lettera ai Romani, al capitolo quinto. L'incontro, quello con Cristo e poi con i fratelli, è al centro, come un fiume che è alimentato e alimenta a sua volta i torrenti della speranza, del coraggio, della fede, della carità. La speranza non delude e noi, attraverso l'annuncio che portiamo con il nostro carattere carmelitano, siamo chiamati a render ragione di questa certezza. Come farlo?

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di

[14] C. Cicconetti, *Regola del Carmelo,* 120-121.

> *Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.*[15]

Rinnovati dallo Spirito Santo, troviamo sempre nuove risorse da mettere in gioco, nuove letture della nostra realtà, nuove possibilità offerte dal carisma per raggiungere Dio e abbracciare altri in attesa di conoscerLo e amarLo come desiderano. Se l'incontro è il fiume che alimenta torrenti e irriga campi diversi, la nostra esperienza di vita maturata tra solitudine, preghiera, servizio, è un itinerario di crescita in quell'incontro, di liberazione per una comunione sempre più stretta e solida con Dio e tra noi. Sappiamo che ciò che ha forza liberante entra in noi attraverso l'ascolto e l'accoglienza della Parola, interiorizzata come alimento vitale di ricerca della verità: che siamo pellegrini nel tempo, capaci per dono di metterci in cammino con il solo necessario, vivendo alla presenza del Signore e facendo tutto nel suo nome. Tra contemplazione e azione, vita liturgica e

[15] Francesco, Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'Anno 2025, *Spes non confundit*, (9 maggio 2024), 3.

preghiera personale, il nostro cammino di libertà: come ricorda la Bolla,

> *siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.*[16]

Penso che nel nostro pellegrinaggio spirituale, la grazia di poter ripetere con il profeta Elia, che siamo alla presenza di Dio (cf. *1Re* 17,1) e desideriamo servirlo con zelo, ci aiuti a misurare tempi e spazi in modo diverso e a maturare in essi il nostro "saper stare" nelle situazioni anche più critiche, per imparare dai nostri errori e per andare in profondità nel luogo di incontro tra la nostra fragilità e la sovranità di Dio nella nostra vita.

> *Che in ogni istante m'immerga sempre più nella profondità del tuo mistero. Pacifica la mia anima, rendila tuo cielo, luogo del tuo riposo. Che io non ti lasci mai solo*.[17]

È un'esperienza riservata allo stato di vita monastico o eremitico? Non direi.

---

[16] *Ibid*, 4.

[17] Elisabetta della Trinità, *Scritti*, P.C. Ufficio delle letture, 454.

Si parla di istanti intensi, di desiderio di riposare in Dio e di essere per lui riposo, mettendo a tacere, con atti di fede autentica, ciò che lacera le migliori intenzioni e ci fa sperimentare la disgregazione della nostra persona. È un impegno, un esercizio che possiamo fare per migliorare la qualità della nostra e altrui vita.

Un primo proposito da formulare nel nostro percorso giubilare potrebbe essere proprio questo: alla luce dell'eredità trasmessa dai nostri santi, cerchiamo di curare, lì dove siamo chiamati, questo stato di riposo, legato ad una capacità di raccoglimento in Dio e di adorazione. Probabilmente, la prima virtù a crescere sarà proprio la pazienza, come suggerito dal documento papale, che sarà tanto contagiosa, quanto riusciremo a vivere con fede questi passaggi di vita quotidiana.

Guardiamo ai pellegrini di un tempo: non era facile affrontare un viaggio nelle condizioni di pericolo a cui ogni viandante si esponeva ed è per questo che, tra i versetti dei salmi ascensionali, troviamo anche espressioni di incoraggiamento al pensiero di un Dio custode del cammino di chi lo cerca con cuore sincero e desidera raggiungerlo "nella sua casa". Il pellegrino di Gerusalemme temeva i nemici, ma riusciva a sollevarsi ad una dimensione superiore di serenità per il distacco dagli affanni quotidiani e una maggiore capacità di introspezione delle sue vicende interiori e

del cammino dell'intero popolo; una maggiore consapevolezza della sua identità e della sua missione in relazione a Dio e al suo volere salvifico. La confidenza del *De profundis* (*Sal* 129), appartenente ai canti dei pellegrini, è una voce che continua ad innalzarsi a Dio per tutti dal profondo dell'anima; un'invocazione accorata di perdono, una immensa fiducia, una speranza incrollabile che permette al richiedente di risollevarsi dall'abisso di miserie e di pene.

LA CREATURA PIÙ LIBERA

Ed eccoci a Lei, a Maria. *Sappiamo da sempre che la somiglianza è motivo di amicizia più intima, che lega strettamente e in modo facile coloro che si rassomigliano. Chi ne ha esperienza comprenderà meglio.*[18] L'amicizia con Maria si consolida nella somiglianza, che ognuno di noi desidera vivere.

> *Ecco la Regina del cielo, la sorella mia; potrò agire con fiducia senza nulla temere. Tra mille nemici e nella furia della lotta non temerà il mio cuore, poiché è mia forza, mia liberazione, mia roccia, rifugio, mia lode Maria sorella-madre mia; nel suo seno troverò asilo e salvezza. Giustamente può così congratularsi chi ha tale degna e santa sorella come Madre e Patrona.*[19]

[18] Arnoldo Bostio, *De Patronatu*, Cap.1, n.1529.
[19] *Ibid.*, Cap.1, n.1533.

NOVEMBRE

LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

Strappa dal carcere la mia vita
Perché io renda grazia
al tuo nome (Sal 141)
Lo grido col salmista,
lo grido perché sono nemico a me stesso
perché dentro di me combattono
senza sosta desideri contrapposti.
So che posso volare
Eppure sbatto tra le pareti
Che alzo con le mie mani.
Non voglio arrendermi: imparo da questi
"confini" a desiderare ancor più ciò che va
oltre, ciò che mi allarga il cuore.
È tra le tue mani Signore: lo sento, lo credo.
Cosa temo?
Eccomi, Signore, raccontami di me,
di quando, amandomi da sempre, hai scelto
il luogo e l'ora, perché anch'io potessi avere
la possibilità di amarti con la mia vita.

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

L'amore del Cristo, infatti, ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guar-

diamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio, infatti, che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2*Cor* 5,14-21)

Dio dona gratuitamente la salvezza all'uomo: l'uomo lo rifiuta. Inizia così la peggiore schiavitù: il peccato, la pretesa – dettata dall'idolatria – propria dell'uomo di poter decidere in piena autonomia, ciò che è bene e ciò che è male. Dai nostri progenitori fino ad oggi. E la scelta, con avvertenza e consenso, si conferma come "libera". Una contraddizione? Sì, certo: noi siamo liberi di compiere il bene e se questo non è orientato al Bene assoluto, andiamo contro noi stessi. Ingiustizie, ferite fisiche e ferite alla dignità delle persone, illegalità e ogni forma di allontanamento dal bene:

frutto di scelte, trasgressioni, tradimenti alla verità. Cristo è divenuto causa di salvezza eterna attraverso la donazione totale di Sé, umiliato fino alla morte di croce: superato il potere del peccato, la comunione con Lui ci riempie di vita, di nuova libertà. In questo nostro procedere insieme, nella Chiesa che accompagna con le scintille dello Spirito, ciò che in questo tempo è necessario recuperare e sviluppare, possiamo accendere la fiaccola della responsabilità personale e collettiva. La redenzione è dono di Dio all'uomo che riconosce e confessa il suo peccato per ottenerne il perdono. Se però Dio è fuori dall'orizzonte umano? Come può essere ricevuto il perdono? La progressiva perdita del senso del peccato viaggia al passo con il senso di colpa e l'accecamento progressivo di una coscienza che non può tacere.[20]

Non c'è tempo da perdere, grazia da sprecare. Noi siamo chiamati a verificare le nostre inclinazioni e a "prendere il posto" di Paolo per esortare altri nel nome di Cristo, come ambasciatori che partono dalla loro esperienza di riconciliazione e nessuno può più ostacolarli. I nostri santi hanno tutti testimoniato un carattere deciso, zelante, proprio nella consapevolezza della preziosità dell'annuncio e nel desiderio di condividerlo. Agli occhi di molti l'esperienza cristiana appa-

[20] Cf. Dante Lafranconi, *Peccato,* in P. Benanti et alii (a cura di), *Dizionario di Teologia Morale*, cit., 743-744.

re rinuncia alla libertà: qual è il metro di misura? Anche noi, con il nostro stile di vita, lasciamo intendere questo?

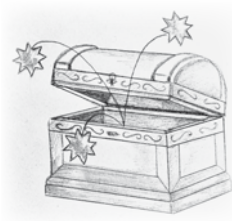
L'uomo, appesantito dalla carne, si curva su sé stesso, si imprigiona nell'esperienza della debolezza e della morte. Perché? L'amore del bene attrae l'uomo al di sopra di sé, ma la paura del rischio insito nell'amore, la seduzione che attacca il cuore dell'uomo alla soddisfazione immediata, lo bloccano. L'uomo, accontentandosi delle comodità, senza più cercare, spegne la libertà di andare oltre sé stesso e questo capita anche a noi. È difficile non lasciarsi trascinare, le sollecitazioni negative ci mettono continuamente alla prova. La legge di Dio non ci rende schiavi, piuttosto solleva inquietudine per recuperare la gioia della comunione con Lui. È sempre lo spirito che rivela al cuore la bellezza del bene e la forza di accettare la fatica del cammino.[21]

> *Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per*

[21] Cf. Luciano Monari, *La libertà cristiana, una meditazione.* Ed. Morcelliana, Brescia 2012, 10-11.

sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (*Gv* 8,31-36).

LO SCRIGNO CARMELITANO



Il nostro ossequio di Gesù Cristo, si riferisce alla proclamazione esistenziale di Gesù come Signore, al vivere in Cristo in completa obbedienza al Padre. Conformarsi a Cristo è opera della volontà libera.[22] Il punto cruciale d'impatto con la conquista moderna dell'autonomia e della libertà è questo: *Chi mi ama osserva i miei comandamenti* (*Gv* 15,10-14). Il cammino di libertà nella Regola del Carmelo propone il servizio, la dipendenza, l'obbedienza.[23] La preghiera è un atteggiamento dinamico e ininterrotto di ricerca di Dio e porta ad una totale dipendenza da Lui: se dovessimo invitare altri a sperimentarne i benefici, in che modo potremmo presentare loro questa esperienza di libertà che si esprime con termini apparentemente in contraddizione con il contenuto del nostro messaggio?

Tu sei amore! E tutti coloro che ti riconoscono si infiammano di questo medesimo

[22] Cf. C. Cicconetti, *Regola del Carmelo*, 142.
[23] Cf. *Ibid.*, 118-119.

amore, così da rimanere essi in te e tu in essi. O Dio, tu hai creato tutto e, sebbene abbia scelto di rimanere nascosto agli occhi degli uomini, tutte le creature rivelano la tua gloria! L'anima che arriva alla tua conoscenza, si distacca da tutto e da tutti per confessare te senza posa.[24]

Voce di un sacerdote, terziario carmelitano: voce di un uomo che non ha sprecato tempo! È vero, noi viviamo tra ciò che il mondo determina successo e ciò che determina insuccesso e questo ci toglie forza: tra vita e morte e tutto ciò che sembra anticiparla (malattia, vecchiaia, povertà, isolamento) e questo ci toglie lucidità. E la libertà fatica ad esprimersi. È il mondo sperimentato dall'uomo, non il mondo uscito dalle mani di Dio. È il desiderio dell'uomo di difendere e affermare sé stesso per essere vincitore nel mondo: e il mondo, da creatura di cui gioire, diventa potenza a cui sottomettersi. Il presente offre o gratificazione, consolazione oppure angoscia. Il futuro, promessa felice oppure paura. Se le decisioni dell'uomo dipendono dalle seduzioni o dalle minacce del mondo, non possono essere autentiche. I buddhisti, per liberarsi da questo, sopprimono il desiderio, gli stoici, eliminano le passioni: il cristiano? La via della fede è liberante: se siamo di Dio, tutto è nostro, il mondo non è tutto, è segno dell'amore

[24] Giorgio Preca, *Scritti*, P.C. Ufficio delle letture.

creativo di Dio. La relazione con Dio è una *riserva di libertà*, ed è l'unico che possiamo amare con tutto il cuore, anima e forze (cf. *Mt* 12,30). Il mondo no, perché c'è anche il male. Amando Dio in ogni luogo e in ogni tempo, nel mondo si riversa questo amore. E io vivo nella libertà, nella verità che rende liberi.[25]

> *Attraverso la potenza della Croce, puoi essere presente su tutti i luoghi del dolore, dovunque ti porta la tua compassionevole carità, quella che attingi dal Cuore divino e che ti rende capace di spargere ovunque il suo preziosissimo sangue per lenire, salvare, redimere.*[26]

Si, possiamo essere liberi e liberamente amare in ogni luogo e in ogni tempo.

PEREGRINI SPEI

Lo scopo di questi salmi era di aiutare a riconoscere Dio presente nel quotidiano, a trasformare tutto in preghiera familiare, attenta all'ascolto che precede una risposta saggia, e in questo confluisce l'uomo che vive nei secoli gli stessi sentimenti, gli stessi desideri. Il

[25] Cf. L. Monari, *La libertà cristiana*, 17-21.

[26] Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce, *Scritti spirituali*, P.C. Ufficio delle letture.

salmista ha vissuto un'esperienza di Dio che sente di dover trasmettere; esprime la certezza che Dio lo ascolta nel suo bisogno, gridato nell'angoscia, nella tristezza, nella solitudine, nello smarrimento, nella persecuzione. Chiunque si mette in viaggio è certo di essere scrutato e conosciuto profondamente dal Signore che risponde, sempre. Basta mettersi in cammino verso di Lui che chiama e attende: è un lavoro impegnativo ma che offre un risultato che il mondo non può dare! Le motivazioni sono sempre le stesse, da secoli; l'uomo cerca libertà, verità, felicità: tutte realtà che hanno il loro culmine e sorgente nel Dio che fa l'uomo (cf. *Gen* 1,26-27) e non il contrario. Chiede liberazione dalla menzogna e si abbandona a Dio rimettendosi al suo giudizio sul male che lo opprime.

> *Riscoprire la pazienza fa bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.*
>
> *(Spes non confundit, 4)*

Pazienza con sé stessi e con gli altri. Torniamo alla nostra libertà, all'azione che ci fa giusti e che attraverso la fede, ci permette di superare la condizione di peccatori e di accogliere il perdono di Dio. Con l'atto di fede l'uomo si lascia riconciliare e compie liberamente la volontà di Dio. Così è portato a perfezione nella salvezza, che è piena comunione con Dio. La fede è il fondamento, le opere sono l'espressione di ciò che Dio realizza in noi come novità di vita.[27]

> *La libertà umana non è libertà angelica e nemmeno libertà divina. È la libertà di uno spirito incarnato, di un cittadino di due mondi, che appartiene ad entrambi e che oscilla tra tutte e due le sponde. Nell'uomo determinismo e libertà vanno di pari passo. Non dobbiamo sorprenderci se troviamo nell'azione umana una certa contraddizione. La grandezza dell'uomo non sta nella totale emancipazione, ma piuttosto nell'atteggiamento interiore di una libertà che non si rassegna al fallimento, che combatte contro tutte le tendenze e contro i vari determinismi della propria storia e che in questa lotta incontra un significato. Così inteso, il determinismo non distrugge la libertà umana.*[28]

La speranza non delude: sappiamo dirci con verità, quanto ci crediamo? E quanto siamo disposti a metterci in gio-

---

[27] Cf. L. Monari, *La libertà cristiana*, cit., 32.
[28] Cf. M. Bravo Pereira, *Una libertà per amare*, 85.

co in questo cammino? Siamo disposti a crescere nella libertà?

LA CREATURA PIÙ LIBERA

In conformità col tuo nome allontanati non solo dal male ma da ogni sorta di male. La voce del tuo nome concordi con l'essenza della realtà: conferma con la forza delle azioni per non sembrare che porti falsamente e a sproposito il nome di carmelitano che, interpretato, significa: "colui che conosce la circoncisione".[29]

La più piccola opera meritoria nella vita presente è valutata e premiata come di alto valore nel regno di Maria e supera qualsiasi gioia che si possa avere in questo mondo. Sebbene nessuna creatura abbia potuto mai raggiungere, né mai la potrà, tutti però possono seguire Maria. Amarla è somma virtù; essere amati da lei è la più grande felicità. Corri veloce e spronati alla virtù per rifarti del tempo perduto e otterrai la molteplice gioia di un lavoro più fruttuoso.[30]

[29] A. Bostio, *De Patronatu*, n. 1535.
[30] *Ibid.*, n. 1536.

DICEMBRE

TU MI APPARTIENI: TUTTO CIÒ CHE È MIO, È TUO

Giocano tra loro
appartenenza e libertà:
come sorelle
in piena sintonia,
una, prolungamento dell'altra
due volti di una meravigliosa esperienza.
Si, appartenerti, Signore,
è via di libertà.

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane

in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre (*Lc* 15,11-20).

Conosciamo bene l'epilogo del racconto. Soffermiamoci un po' sull'atto "libero" del figlio più giovane. Egli vuole approfittare dell'eredità per vivere in autonomia dal generoso padre. Scivolato nella miseria e indigenza, non trova un amore generoso e incoraggiante per riprendere in mano la sua vita, ma la progressiva perdita di dignità, quindi d'identità. La libertà non consiste semplicemente nel non dipendere, ma nel possedere in sé stessi la propria determinazione e la propria giustificazione.[31] La parola d'ordine è "concretezza" di vita cristiana, di coloro che sono stati scelti per cristificarsi, per appartenere a Cristo, Uomo nuovo. Il Verbo incarnato è norma concreta di essere e agire, è l'essenza del cristianesimo. Egli che è tutto in tutti.[32] Stiamo parlando di una vita autenticamente umana, che ci riporta completamente a noi stessi. Stiamo parlando di grazia divina, che moltiplica all'infinito il valore delle nostre azioni. Se il fine della nostra vita è la partecipazione alla vita divina, ben

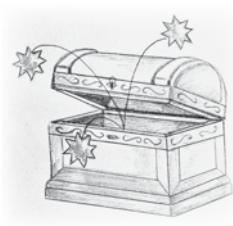
[31] Joseph De Finance, *Esistenza e libertà*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, 293.

[32] Cf. M. Bravo Pereira, *Una libertà per amare*, 101.

si comprende cosa significa "uscire dalla casa del Padre" per sperimentare altro. Il Padre non potrà mai trattare da salariato o schiavo il figlio amato e pentito del suo gesto. Possiamo quindi celebrare insieme la bellezza di una misericordia che ci re-innesta nel progetto divino e ci fa sperimentare la meraviglia di appartenere al Datore della Vita? E far nostro questo processo che da esperienza personale si offre come dono agli altri?

> *Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio*. (*Gc* 2,12-13)

LO SCRIGNO CARMELITANO



La *Regola* è una bella pagina di letteratura spirituale scritta per noi! Non "pagina giuridica": la sottomissione a Cristo, il legame profondo con la Legge del Signore nella quale dimoriamo giorno e notte perché diventi legge di vita (*Rg* 10), ci rende abitabili dalla Parola, trasformando tutto il nostro essere. Non si tratta forse di libertà? La trasformazione di sentimenti, atteggiamenti, facoltà spirituali e operative per compiere

tutto nella Parola del Signore? La Parola di Dio ci assorbe: più liberi di così! [33]

> *Nella meditazione i comandi del Signore diventano soavi a coloro che considerano quanto siano salubri, quanto giusti. Ad altri invece sono soavi e dolci nella meditazione, ma pesanti ed amari nell'azione, perché sono pigri nel loro esercizio. Non basta leggere le Scritture e i comandi di Dio, ma si deve mostrare il frutto delle opere*.[34]

Cominciamo quindi a leggere per conoscere la verità, meditare per afferrarla, pregare per elevarla, agire per ordinarla, contemplare per goderne.[35]

> *L'anima vivamente toccata dall'amore, desidera unirsi strettamente a Dio. Il disegno di Dio in ciò è di annientarla, fonderla, liquefarla in questa immensa fornace d'amore, affinché essa viva per l'innanzi della stessa sua vita infinitamente dolce e deliziosa*.[36]

PEREGRINI SPEI

Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire

---

33 Cf. C. Cicconetti, *La Regola del Carmelo*, 78-82.
34 M. Aiguani, *Commentaria in Psalmos Davidicos*, ed. 1673.
35 Cf. Hugo de S. Victore, *Medit*. II, 1.
36 Giovanni di San Sansone, *Il vero spirito del Carmelo*, 123, II.

e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo. Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi».[37]

L'uomo umiliato e angustiato dall'assedio esteriore dei nemici che mortificano con l'inganno il desiderio di operare la pace, vive le vicende della vita come richiamo agli assalti interiori del peccato. Dio chiama e l'uomo risponde; *"Quale gioia quando mi dissero: andiamo alla casa del Signore..."* i piedi fermi alle porte di Gerusalemme per ammirarne la bellezza che richiama la bellezza di Dio, la sua protezione che, allo sguardo del pellegrino, si estende nei confini naturali delineati dai monti che circondano la città. È una feli-

[37] Francesco, *Spes non confundit*, 5-7-8-9.

cità che si espande ai fratelli, a tutti coloro che cercano pace in una vita di fedeltà agli insegnamenti del Signore. Dinamiche dei viaggi interiori. Anche Gesù ha fatto l'esperienza del pellegrino, non solo nel percorso inverso rispetto al nostro, l'Incarnazione, ma anche fisicamente, come ebreo osservante, verso il tempio, cantando e pregando con l'uomo, suo fratello e amico.

LA CREATURA PIÙ LIBERA

Certamente, fratello, qualsiasi cosa che stai per offrire, ricorda di commendarlo a Maria; come ogni frase contiene sia un sostantivo sia un verbo, così ogni nostra orazione deve includere Cristo, il verbo attivo, e Maria il sostantivo, proprio come lei è diventata la madre dello stesso Verbo.[38]

Perché consentisse liberamente al matrimonio con Dio Padre, del quale si professa "umile ancella", a lei sono state riservate in dote due chiavi, appartenenti a due sorgenti, ma nascoste o addirittura perdute nella notte dei tempi. Queste chiavi sono quella della misericordia per i penitenti e l'altra della grazia per coloro che desiderano la perfezione. Ecco perché viene chiamata in special modo Madre della grazia e Madre della misericordia.[39]

[38] Michele Aiguani, *Commentaria*.
[39] A. Bostio, *De Patronatu*, n. 1537.

GENNAIO

NULLA SENZA IL TUO PARERE

Saper accogliere,
saper accettare,
saper vivere con l'altro
in un continuo confronto
che è dono:
è un cammino di libertà.
E ci raggiunge subito
La brezza leggera
Nella quale riconosciamo Dio,
nostro Padre.
E ci riconosciamo
nella leggerezza e frescura
Di una vita vera.

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che

> *fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!* (*Fil* 8,20)

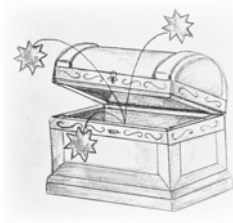
Quale grande esempio, quello di Paolo: non forza la coscienza di Filemone, che avrebbe assecondato qualunque sua richiesta, ma lo mette in condizione di scegliere con libertà e consapevolezza la cosa più giusta. Lo deve capire e volere lui, non può deciderlo un altro al posto suo. La vita non è un terreno su cui la mia volontà e la volontà di Dio si contrappongono e su cui l'una può avanzare solo a spese dell'altra: io voglio vivere e Dio vuole che io viva. Vogliamo tutti la stessa cosa: il bene, il mio bene. Dio non mi vieta niente, ma mi avverte che i mezzi che io vorrei utilizzare sono talora una pessima scelta.[40] E anche noi, in coscienza, non possiamo e non dobbiamo condi-

[40] Cf. Adrien Candiard, *Sulla soglia della coscienza*, EMI, Verona 2020, 55.

zionare le scelte degli altri, ma aiutarli a trovare la via retta per giungere all'obiettivo. In definitiva, se capisco, agisco liberamente perché riconosco il mio bene e lo scelgo spontaneamente. L'esperienza fondamentale di libertà che fa Paolo è che non vive più per sé stesso: e quando si dona è veramente sé stesso.[41]

> *Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me.* (*Gal* 2,20)

LO SCRIGNO CARMELITANO



Essere santo a Dachau era facile e difficile allo stesso tempo. Facile, perché ai margini della vita e di fronte alla morte, si sentiva che si doveva stare attenti solo alla volontà di Dio. Ma era difficile essere santo mano nella mano con i compagni di prigionia, sotto il cui sguardo stavi ogni minuto della giornata. Titus ha sempre vissuto alla presenza di Dio. Così, semplicemente e senza alcuna presunzione… era molto paziente, sempre con un sorriso e una pazienza mistica che veniva da dentro di lui.[42]

---

41 Cf. *Ibid*., 57.73.

42 Cf. Miguel Maria Arribas Sombri, O.Carm., *San Titus Brandsma, Martire per la verità*, Testimonianza di R. Lips, OFM, Centro stampa carmelitano, Roma, 2022, 347-348.

Non è detto che sia facile vivere una "resa feconda" in situazioni difficili come quella vissuta da Titus Brandsma nel campo di concentramento. Quando si è spogliati di tutto, non ci si improvvisa "santi", disposti ad offrire la più grande umiliazione rimettendo tutto nelle mani del Padre. Titus ha vissuto le prigionie di una vita con docilità e fede, tanto da poter essere un braciere ardente nel freddo inferno dei campi di concentramento. Ogni carmelitano sente risuonare in sé continuamente una voce che dice: "Vivi alla mia presenza". Cammino di ogni cristiano, sì, ma cammino tanto spesso sollecitato nella storia dal nostro carisma, quale missione specifica da testimoniare con la vita. Vivere alla presenza di Dio, significa vivere libertà e liberazione. "Cristo non si sente vincolato a niente e a nessuno, se non alla volontà del Padre. La chiave d'interpretazione della volontà del Padre nella vita di Cristo è l'amore. Egli ama il Padre con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta la mente e ama gli uomini che redimerà: sente compassione. [43]

Titus ha amato la volontà del Padre, ha amato fratelli e persecutori provando compassione per tutti, ha ardentemente desiderato vivere la Pasqua lì dove sembrava esserci solo disperata passione. La grazia ha preso possesso di lui, che ge-

[43] Cf. M. Bravo Pereira, *Una libertà per amare*, 105-106.

nerosamente si è aperto all'incontro con Cristo. Pensieri, desideri, azioni hanno preso il largo nell'oceano della libertà.

> *Chi ama con criterio, non si preoccupa di chiedere direttamente ciò che gli manca e quanto desidera; ma si limita ad esprimere semplicemente il fatto delle proprie carenze, lasciando al Diletto libertà di provvedervi a suo piacimento*.[44]

PEREGRINI SPEI

> *Il vangelo è l'annuncio che l'uomo non ha affatto bisogno di giustificare sé stesso: la sua vita è giustificata prima di tutte le sue prestazioni dall'amore gratuito di Dio. È giusto che viva perché la sua vita rientra da sempre nel disegno dell'amore eterno e libero di Dio. Al senso di colpa che cerca la liberazione attraverso la moltiplicazione delle opere, si sostituisce la gratitudine che desidera rispondere gioiosamente al dono ricevuto. Non perché non sia gratuito, ma perché la risposta permette al dinamismo del dono di divenire operante. L'opera è risposta al dono*.[45]

> *Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di*

---

44 Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, A e B, II,8.
45 Cf. L. Monari, *La libertà cristiana*, 37-41.

> *disagio. Ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto*.[46]

Cogliamo i suggerimenti del documento per attivarci nel servizio che libera il nostro e altrui cuore e per verificare il cammino di preparazione all'evento giubilare, svolto in questi anni. Quale è stato il nostro atteggiamento nei confronti di ogni tipo di prigionia? C'è anche il "detenuto" della porta accanto, che potrebbe vivere una situazione di profondo disagio. Sono rimasto indifferente a questo? Riesco a dirmi: intorno a me ho reso il servizio possibile, adesso posso recarmi dove può esserci bisogno di un sorriso, una parola, una competenza da offrire fraternamente? I pellegrinaggi erano momenti di grande gioia e fraternità, occasioni per riconoscersi legati da esperienze e destino comuni e quindi chiamati a vivere insieme, ad aiutarsi, ad essere uniti, accomunati dalla ricerca ansiosa del volto del Signore, il Dio della salvezza che mostra la via, guida sul retto cammino, dona certezza di contemplare un giorno la sua bontà. Era un'occasione per incoraggiarsi a vicenda ad essere forti, riprendere coraggio, rinfrancare il cuore e sperare nel Signore (cf. *Sal* 26). Sullo sfondo dell'esperienza ebraica, ve-

[46] Francesco, *Spes non confundit,* 11.

diamo sempre l'esodo e l'esilio, i momenti più forti della loro storia: nella preghiera e attraverso di essa, avviene il passaggio fondamentale dall'io al noi e della gioia della fraternizzazione che avviene nel viaggio e si consolida con l'arrivo a Gerusalemme, nel tempio che è luogo privilegiato di incontro con Dio. Così speriamo di vivere il nostro pellegrinaggio spirituale in questo Anno Santo: rileggendo insieme la Bolla di indizione, cercheremo di leggere anche tra le righe i suggerimenti per vivere al meglio questo tempo di grazia.

LA CREATURA PIÙ LIBERA

> *Il Signore muove le potenze delle anime giunte al vertice dell'unione trasformante, a compiere unicamente quelle azioni che sono conformi alla sua volontà e alle divine sue disposizioni, senza che possano rivolgersi ad altre. In questo modo le loro azioni e le loro preghiere raggiungono sempre l'obiettivo desiderato. Tale era la condizione della gloriosissima Vergine, nostra Signora*.[47]

[47] Giovanni della Croce, *Salita del Monte Carmelo*, III, 2,10.

FEBBRAIO

NON POSSO MUOVERMI

Cosa succede Signore?
Che ne sarà di me,
del bene che avrei
potuto compiere?
Resterò solo, inutile,
triste prigioniero
Di un male che non troverà rimedio.
Mi consumo così, sfumano i progetti più
belli, ciò in cui mi hai sempre incoraggiato.
Che ne sarà di me?
Perché mi hai abbandonato?
Sono inchiodato con te su un legno scomodo.
Però… con Te, può cambiare ogni cosa.

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce! Ha salvato gli altri, non può salvare sé stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo! (*Mt* 27,39-42)

Eh no, Gesù non è sceso da quella croce. È rimasto lì, sopportando il dolore fisico e morale per un amore che non capiremo mai abbastanza. Anche a noi è chiesto di saper stare sulla croce o sotto la croce con Maria, per un amore più grande e per

una libertà oltre i confini dell'io. Gesù cerca in ogni momento ciò che è meglio, è attento a come glorificare di più il Padre e come fare tutto il bene possibile alle anime, anche se questo significa "cambiare programma".[48] Cristo non fa nulla per sé stesso: è l'uomo più libero di tutti.

> *Egli è libero dalla sua passione, perché nessuno prende la sua vita ma Lui la dà volontariamente; egli è libero dagli altri: è Lui che ha scelto i dodici. Ma soprattutto nessuno può accusarlo di peccato. Essendo libero dal peccato, Gesù si sente assolutamente libero, perché "chiunque commette peccato è uno schiavo" (Gv 8,34), e Lui non è schiavo, ma Figlio. Inoltre, è Lui che dà la libertà a coloro che credono in Lui.*[49]

L'amore è la condizione della libertà, come anche la libertà è la condizione dell'amore in armoniosa circolarità. È veramente libero solo chi ama.[50]

La rinuncia alle proprie personali e limitate libertà, anche lecite, spalanca la porta alla grazia, che permette di vivere un'esperienza totalmente nuova. Un'esperienza d'amore. La storia ci insegna che è possibile: sfogliare pagine che raccolgono testimonianze edificanti di uomini come noi, che si sono fidati di Dio, ci incoraggia a pensare, a prendere in mano la vita

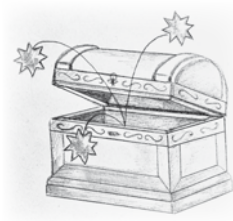
---

48 Cf. M. Bravo Pereira, *Una libertà per amare*, 107.
49 M. Bravo Pereira, *Una libertà per amare,* 108.
50 Cf. *Ibid*. 109.

come un pellegrinaggio pieno di imprevisti e pieno di scoperte preziose per il nostro cammino di santità.

> *Gli occhi del Signore su quelli che lo temono, su quelli che sperano nel suo amore per liberare le loro vite dalla morte e farli vivere nel tempo della fame.* (*Sal* 33,18-19)

LO SCRIGNO CARMELITANO



Pensando ad un corpo prigioniero della malattia, facciamo memoria anche di testimoni che in questa prigionia hanno conquistato, per grazia, la più grande libertà. Senza fare troppa strada, guardando indietro a poco più di vent'anni fa, un nostro caro confratello carmelitano, p. Riccardo Palazzi, si è fatto portavoce di questa luminosa conquista.

> *Dal giugno 1995 a causa di una mielite virale, tutto il mio corpo si è paralizzato; un intervento chirurgico per tentare di riparare la cosa ha aggiunto il resto. Posso muovere solo la testa e per tutte le altre esigenze dipendo totalmente dalla carità e dalle attenzioni degli altri… l'evolversi della mia tetraplegia è anomalo. Interiormente l'animo e i sentimenti sono stati molto toccati. Passare repentinamente da una situazione di piena attività organizzativa ed operativa ad*

uno stato di assoluta impossibilità mi ha messo molto alla prova… in certi momenti sentivo più consolante se la vicenda si fosse conclusa tornando a Lui, ma la risposta è stata sempre quella del "fiat", del "non rifiuto il lavoro". Quando ho potuto concelebrare l'Eucaristia, ho sperimentato di essere in quel momento vittima e altare. Gesù è l'ammalato, il carcerato, il forestiero, l'affamato, l'ignudo. Ho scoperto che oltre i voti, c'è ancora un modo più semplice e più libero di consacrarsi a Dio aperto a tutti: è quello indicato da Gesù quando dice di identificarsi nel forestiero, nel malato, nel carcerato. E ho visto in chi mi aiutava, un valore immenso, quasi una consacrazione di quelle persone al "voto" di voler essere veramente cristiani.[51]

Era l'anno del Grande Giubileo.

Sul "voto" di essere veramente cristiani, forse abbiamo di che confrontarci: siamo di fronte ad una situazione estrema, ma anche in situazioni meno impegnative è necessaria una grande delicatezza, una grande capacità di "scomparire" nel servizio che si offre. Lo dico un po' per esperienza: anche in un servizio sollecito, si può togliere ulteriore libertà e dignità alla persona prigioniera del suo corpo. Chi si trova in questa prigionia, come testimonia p. Riccardo, riceve, attraverso la preghiera fiduciosa, la grazia

[51] Cf. Roberto M. Russo-Giuseppe Vidili (a cura di), *L'Exultet di tutta una vita*, raccolta di testimonianze su Riccardo Palazzi, Centro Stampa Carmelitano, Roma 2000, 9-13.

di trasformarsi gradualmente nel servo sofferente che offre tutto per amore, fino alla fine. Noi potremmo trovarci dalla parte del malato o dalla parte di colui che lo assiste. Riusciamo a porci le giuste domande per verificare quanto "io" e quanto "noi" entra nella nostra esperienza di limitazione/servizio?

> *Se tu smetti di dire parole poco caritatevoli, se tu spezzi le catene delle anime prigioniere con la tua dolcezza e affabilità; se tu assisti le anime povere e abbandonate con effusione, cioè con il cuore, con amore, con disinteresse, se tu consoli coloro che soffrono, ti ritroverai risanata interiormente, la tua anima non giacerà più nel languore.*[52]

PEREGRINI SPEI

Il salmista "pellegrino" è operatore di pace, dice pace a chiunque incontra sulla via; nella condivisione della vera pace, cresce il desiderio di costruirla intorno a sé. I pellegrini di Israele camminavano tra preghiere e canti esprimendo la gioia del dialogo con Dio e ripercorrendo le tappe dell'esperienza di vita che li inducevano a pregare: partendo dal dramma dell'esistenza, il popolo ha maturato la fiducia in Dio e lo cerca come rifugio, fuggendo come un

[52] Parole di Teresa di Gesù Bambino riportate da sr. Genoveffa del Volto Santo in *Consigli e ricordi*, Città Nuova, Roma 1973, 94.

passero verso il monte. Il monte, luogo biblico di incontro con Dio, di sicurezza e libertà, di incontro tra terra e cielo, non è il solo luogo visitato dal Signore; Egli visita anche le valli del pianto, della stanchezza e dell'affanno, delle minacce e del pericolo e accompagna verso la stabilità della pace perché è custode del cammino dell'uomo. Pensiamo agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.[53]

Mi sentivo di poter stare davanti a Dio e giustificare persone che spesso si sentono prigioniere di colpe legate all'inosservanza delle tante leggi che regolano la vita cristiana. Ho capito che Gesù aveva semplificato tutto, la sua domanda finale per ciascuno di noi era molto semplice: hai amato? Le opere di misericordia dette da Gesù, mi sono sembrate i nuovi voti che il cristiano deve emettere prima di ogni altro impegno.

(Cf. L'Exultet di una vita, 14-15)

Il Signore, non solo è vicino, ma entra in te, prende possesso anche del tuo corpo perché esso, con i suoi lineamenti, con i suoi non

[53] Francesco, *Spes non confundit*, 10.

movimenti, possa parlare di Lui agli altri. Ti fa icona, non dipinta da mano umana. Beati coloro che lo sanno riconoscere! Venite a vedere…[54]

LA CREATURA PIÙ LIBERA

Se il corpo è in difficoltà, è sempre disponibile lo spirito: è la parte più nobile, sfugge ad ogni manipolazione, è presente ovunque e nessuna costrizione può ostacolarlo: con rapidità raggiunge persino i cieli. Non si passi allora giorno, notte, viaggio, ricerca, discussione, allegria, fatica, riposo senza un affettuoso ricordo per lei. Lei stia sempre alla soglia stessa della memoria. Dille spesso: "Aprimi, il tuo cuore, o sede della clemenza, sorella mia, amica mia, colomba mia, immacolata mia, amore del mio cuore, anzi mio stesso cuore e anima mia, o Vergine Maria.[55]

[54] *Ibid.*, 39.
[55] A. Bostio, *De Patronatu*, n. 1537.

MARZO

CREDO!

Credo e ti conosco.
Credo e mi avvicino a te.
Credo ed entro nel Mistero.
Credo e vivo e vivrò.

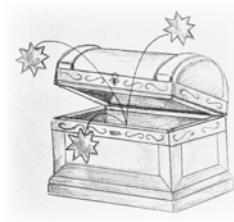
LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". (*Gv* 11,25-27)

Credo! Credere non è essere schiavi di Colui al quale si crede, ma liberi in Lui: non significa essere incatenati, ma appassionati ricercatori che camminano in sentieri illuminati con gioioso stupore. Un percorso in salita durante il quale non si subiscono divieti, ma si sciolgono lacci e si sperimenta il buon esito nel dare fiducia a Dio. Marta ha creduto l'impossibile, perché ha vissuto fino in fondo l'incontro con Cristo, fratello, amico, confidente, riconosciuto Figlio di Dio. Il Signore ha scelto di relazionarsi con creature libere, che sappiano

orientarsi rispondendo positivamente o negativamente alle Sue sollecitazioni. Non si può restare indifferenti al suo cospetto, davanti alle meraviglie o alle disgrazie della vita. La scelta libera dell'uomo si colloca tra i suoi limiti creaturali e l'infinito cui egli tende e, come ci ricorda Gesù, se la verità ci fa liberi, è solo conoscendo davvero le cose, che possiamo decidere, agire, autodeterminarci. Dall'ignoranza non può nascere alcuna decisione davvero libera, ecco la necessità di un incontro autentico con Dio: nella sua Parola, nei sacramenti, nella prossimità all'altro, in noi stessi. Vivo la mia fede con questa consapevolezza? Quando mi trovo a darne ragione o ad avvicinare persone che non credono, come mi comporto? Cerco di convincere gli interlocutori o riesco a lasciar spazio a Dio che parla attraverso di me? Sono capace di attendere e rispettare i tempi dell'interlocutore sapendo che anche un solo incontro può cambiare la vita di una persona?

Interrogo il Signore e mi risponde, mi libera da tutte le mie angosce. (*Sal* 34,5)



LO SCRIGNO CARMELITANO

La libertà è un'esperienza profonda dell'essere umano: nella libertà e con il sostegno della

grazia, l'uomo è padrone di sé, capace di leggere i segni, di ascoltare la Voce, di discernere e agire di conseguenza.

> *Io non ho mai fatto come Pilato che rifiutò di udire la verità. Al buon Dio ho sempre detto: O mio Dio, voglio sentirti bene, te ne supplico, rispondimi, quando ti dico umilmente: Che cos'è la verità? Fa' che io veda le cose come sono, che niente mi getti polvere negli occhi*.[56]

Bisogna saper chiedere le cose giuste al Signore, Egli le concede volentieri anche se Egli conosce ciò di cui abbiamo bisogno (cf. *Mt* 6,8). Senza la sua grazia, non possiamo conquistare libertà e verità. Nella preghiera diventano perfettamente assonanti la verità che è in noi per dono e quella che ci interpella e si fa conoscere attraverso gli eventi, soprattutto attraverso la Parola che salva e l'Eucaristia che "fonde".

> *La vita dell'anima non viene mossa dall'esterno, ma guidata dall'alto. Questo dall'alto è, allo stesso tempo, un dall'interno, poiché per l'anima essere innalzata nel regno dei cieli significa essere impiantata totalmente in sé stessa*.[57]

---

[56] Parole di Santa Teresa riportate da sr. Agnese di Gesù, QG 21/7/1897 nr.4, in Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, *Opere complete,* Libreria Editrice Vaticana-Edizioni OCD, Roma 1997, 1031.

[57] E. Stein, *Natura persona mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, Città Nuova editrice, Roma 1997, 52-53.

PEREGRINI SPEI

La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino.

Ce lo ricordava Benedetto XVI con la lettera enciclica *Spe salvi* (30 novembre 2007). Ecco, quindi, che alle sollecitazioni della *Spes non confundit*, confluiscono in questa verità: la meta è grande, vale davvero la pena impegnarsi per raggiungerla. Quando leggiamo che di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*, che vedono crollare i loro sogni, è vero, non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. E sulla nostra esperienza di libertà possibile, si appoggia il nostro impegno, il nostro incoraggiamento per loro.

È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale,

> con quel desiderio di "liberare i prigionieri". *Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie.* Loro hanno sperimentato l'oppressione e hanno investito tutto in un viaggio rischioso pur di conquistare libertà e dignità. *Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono*. E *i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli.* La libertà che diviene servizio, perché possiamo raggiungere insieme la meta.[58]

Il pellegrino che sente il peso dell'oppressione riesce, con i suoi compagni di cammino, a *trasformare il dolore in preghiera* e a levare lo sguardo a Dio senza timore di essere scrutato dal Padre a cui si rivolge.

Il pellegrinaggio è il tempo della grazia nel quale Dio offre la sua misericordia: è tempo di forte rinnovamento della preghiera: un popolo può trasformare in preghiera le sue esperienze e le ripresenta a Dio camminando senza sosta verso la Sua dimora. Il filo conduttore del colloquio con Dio è che il nostro aiuto è nel nome del Signore, una consapevolezza conquistata nella sofferenza: impossibile uscire dall'angoscia della piccolezza ed impotenza umane che espongono alla

[58] Cf. Francesco, *Spes non confundit*, 12-15.

disperazione, alla schiavitù, all'ingiustizia, alla violenza, alla fame, alla malattia, alla paura. L'uomo può essere travolto da un'ondata improvvisa e non avere scampo, senza l'intervento di Dio. Chi ha fede è uno scampato vivo (cf. *Sal* 24): *"Io sarò con te"* dice il Signore a Mosè e a tutti i figli dei profeti... (*Es* 3,14). Il Monte Sion, altura divina, è la base su cui poggia il Tempio; immagine di solidità e stabilità che descrive al tempo stesso il cuore del pellegrino fedele, fiducioso, retto di fronte ad una ambivalenza che disorienta e avvilisce, ad una oppressione che è anche strumentalizzazione del sacro da parte di chi governa (cf. *Sal* 125).

LA CREATURA PIÙ LIBERA

Guardiamo a Maria Santissima. Umile ancella del Signore, la Vergine è modello di persona spirituale, pienamente libera perché immacolata, immune dal peccato e tutta santa, dedita al servizio di Dio e del prossimo. Con la sua materna premura ci aiuti a seguire Gesù, per conoscere la verità e vivere la libertà nell'amore.[59]

Perché consentisse liberamente al matrimonio con Dio Padre, del quale si professa "umile ancella", a lei sono state riservate in dote due chiavi, appartenenti a due sorgenti, ma nascoste o addirittura perdute nella notte dei tempi. Queste chiavi sono quella

[59] Benedetto XVI *Angelus* 1° luglio 2007.

della misericordia per i penitenti e l'altra della grazia per coloro che desiderano la perfezione. Ecco perché viene chiamata in special modo Madre della grazia e Madre della misericordia. Se ti dimostrerai confidente verso una sorella così degna d'amore, la cui relazione non ha nulla di amaro, e di triste, ma è tutta letizia e gaudio, allora lei ti verrà incontro come madre onorificata, e ti accoglierà come sue viscere. Ciò che hai in mente di offrire a Dio, affidalo alle sue mani e lei si interesserà grandemente dell'impegno del suo amatissimo fratello.[60]

[60] A. Bostio, *De Patronatu*, n. 1537.

APRILE

NON È UN VELO E NON È PULA

Attaccato al muro
Di un ripostiglio di campagna
Un grande setaccio
Apre ricordi
Di uomini e donne semplici
Con impugnature forti.
Scuotono il grano
Che pesante ricade, sembra di sentirne il rumore. Cade. E poi, piantato muore. Per la vita nuova. La pula vola, è portata dal vento come piccole ali trasparenti
che si riempiono di luce ai raggi del sole.
Si riempiono, Ma non trattengono vita.
E si disperdono. E si dimenticano.

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio:

> *che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.* (*Gc* 1,19-25)

Le nostre estenuanti guerre interiori: e siamo pure chiamati a dare il buon esempio! Se viviamo la nostra vita cristiana come un semplice "dovere" è così, ci sfiniamo. In realtà, la nostra è una vita di ricerca continua, motivata dal bene cui aneliamo, che giustifica la fatica, libera l'impegno e rafforza la coscienza. In modo spontaneo, la nostra condotta cambia, la nostra graduale trasformazione diviene visibile e noi impariamo giorno dopo giorno a tagliare i lacci della paura, della menzogna, della pigrizia. Impariamo a vivere una forma di ascesi che ci permette di

> *operare con decisione e delicatezza sui sentimenti, di discernere quelli che vengono da Dio da quelli che vengono da noi o dal diavolo, di impostare un cammino di purificazione lento e profondo che solo l'ascolto affettuoso della parola di Dio e l'azione interiore dello spirito possono insieme portare a compimento*.[61]

Nessuna copertura, ma assoluta trasparenza. Riesco a servirmi della libertà per onorare tutti? Per rispondere a Dio? Per amare di più? Per leggere con chiarezza la

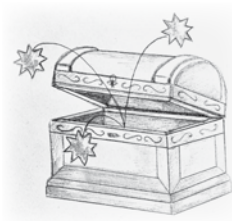
[61] L. Monari, *La libertà cristiana*, 45-46.

storia e vivere da persona unificata? Riesco a "mediare" per "irradiare" la vera luce?

Camminerò in piena libertà (*Sal* 119,45).

La condizione per camminare in piena libertà, dice il salmista, è scrutare l'insegnamento di Dio, parlare di ciò che trasmette in verità, senza provare vergogna (cf. *Sal* 119,45-46). Non è la libertà della pula, perché il vento la disperde (cf. *Sal* 1,4).

LO SCRIGNO CARMELITANO



Abbiamo sfiorato l'aspetto della mediazione: forse non riusciamo a renderci conto di quanto il Signore desideri servirsi dell'uomo per raggiungere il cuore dell'uomo! I suoi modi di comunicare sono imprevedibili e chissà quanto Egli attende dalla nostra docilità allo Spirito!

> L'uomo *può, in diversi modi, essere utile per la salvezza degli altri uomini... Il mediatore appare più visibile come strumento della Grazia divina quando la luce sorta in lui si irradia da lui e conduce gli altri sulla via della salvezza. Le opere d'amore che, riempito dallo spirito, egli compie, la sua condotta e il suo tenore di vita determinati totalmente dallo spirito, dirigono, senza che egli lo voglia, lo sguardo su di lui. Certo, la sua santità di-*

> *viene evidente solo per quelli i cui occhi sono stati già aperti e li spinge all'imitazione. Chi lo imita si sottomette allo spirito della luce anche se non è ancora giunto al suo creatore personale. Sulla via dell'imitazione egli deve, quindi, essere condotto a Dio, perche ciò che è centrale nella vita del suo modello – da cui tutto il resto scaturisce – è un permanente orientamento verso la sorgente della luce.*[62]

Tu sei stato un uomo di fede eroica, Isidoro Bakanja, giovane laico dello Zaire. Così Giovanni Paolo II cominciava l'omelia per la beatificazione di questo terziario martire, fedele alle promesse battesimali, catechista instancabile. Un altro esempio di vita donata in piena libertà: partecipe al mistero pasquale di Cristo, senza vergogna e senza esitazione, ha esercitato la sua libertà di testimoniare la fede attraverso un segno visibile di devozione, lo Scapolare. Ha subito i duri colpi della flagellazione, ma non ha rinnegato la sua fede. Rivestito dell'abito di Maria e avendola scelta come compagna del suo pellegrinaggio terreno, ha raggiunto la sua meta: seme di grano piantato nella terra del Carmelo.

PEREGRINI SPEI

Siamo più che mai pellegrini che percorrono vie di in-

[62] E. Stein, *Natura persona mistica* 75-76.

teriorità, in attesa. E con la preghiera, quasi inconsapevolmente, tracciamo percorsi utili per noi e per chi è in cammino con noi; percorsi che nel tempo e con la grazia della comunione si consolidano per garantire fluidità di grazia. Se stringe la morsa della sofferenza, cresce la necessità di vivere in comunione, di fondere le nostre vulnerabilità in una fratellanza universale, energia di carità che non ha prezzo. Quante volte si può morire; quanti lutti, nel nostro peregrinare; quante occasioni di vita sprecate, dissolte nell'ombra di morte del peccato. La Vergine Maria viene in nostro soccorso. Lo sussurra discretamente ai nostri cuori e lo grida nei luoghi da Lei visitati. E ci ricorda; "mio Figlio ha dato la vita per te, ti ama infinitamente, coraggio, questo amore ti avvolge, ti salva! Io sono qui per aiutarti a scoprirlo ogni giorno e a viverlo insieme a me".

> *La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza.* [63]

[63] Francesco, *Spes confundit*, 20.

La libertà è il terreno di incontro tra Dio e l'uomo: l'uomo in grado di scegliere può costruire sé stesso, santificarsi, oppure distruggersi. Ciò che umanamente sembra essere un processo autodistruttivo, abbracciare il martirio, è invece atto libero di chi quell'Incontro lo ha vissuto davvero. Il dono della libertà è la porta di accesso alla relazione con l'Altro e con gli altri: la libertà dal peccato, la libertà di agire bene, la libertà per vivere concretamente una vita di comunione con Dio e con gli uomini. La libertà è l'elemento di somiglianza più vicino a Dio: la testimonianza di coloro che hanno dato la vita per Cristo, in Cristo, con Cristo, ci conferma che è un'esperienza vivibile, che porta a compiere le opere grandi promesse dal Signore.

LA CREATURA PIÙ LIBERA

Veramente misterioso è questo luogo: qui c'è la casa di Dio e la porta del cielo": si diffonde per i confini della terra l'odore della soavità. È il giardino di Dio; è la vigna del Signore: piantata dietro esempio della Madre di Dio, adombrata ancor prima di nascere, irrigata con la sua parola, propagata con la sua grazia, fecondata col suo spirito, preziosissima per le fronde, i fiori, e i frutti. Già si è accresciuta immensamente e ha prodotto molteplici frutti.[64]

[64] A. Bostio, *De Patronatu*, n. 1546.

MAGGIO

GUERRA AGLI IDOLI

Tutto ciò che è bello
Attira il mio sguardo:
tutto ciò che è buono
rapisce il mio cuore.
Il calore familiare
mi fa sentire protezione
I talenti investiti, soddisfazione.
L'amore di una vita,
la chiamata alla consacrazione.
Ecco, tutto porta in sé un seme di Dio:
tutto può condurre a Lui.
Ma se sguardo, cuore, calore, talenti, amore,
fraternità, diventano il mio fine,
non c'è più seme.

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

Dio pronunciò tutte queste parole: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e

osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". (*Es* 20,1-17)

Libertà e comandamenti? Si, proprio così. Il nome biblico della libertà è "esodo": non esiste un termine ebraico che esprima il concetto di libertà. Il popolo si è messo in cammino rispondendo alla chiamata di Dio per lasciare la condizione di opprimente schiavitù, ma soprattutto per imparare a conoscerLo – conoscenza sponsale - e a servirlo in novità di vita. Dio ha chiamato per nome i suoi figli, quindi ha dato loro identità e libertà. Tra le tante

cose da cui allontanarsi per riconoscere Dio come datore di vita: gli idoli. La vicenda di Israele è la vicenda di ognuno di noi:

> *libertà non significa soltanto abbandonare la condizione di schiavitù. Ciò è necessario, ma non basta per un'esistenza pienamente degna. Deve esserci anche l'impegno verso valori trascendenti, che impediscono a chi è stato schiavo di rimanere schiavo delle proprie passioni e dell'egoismo. Tali valori comprendono il servire Dio prendendosi cura del creato e rispettando e amando gli altri esseri umani con i quali si condivide l'esistenza. Inoltre, il popolo dell'alleanza non deve idolatrare le proiezioni deificate degli istinti umani*.[65]

Il popolo è nel deserto e solo lì, in quella solitudine di pellegrini nomadi, gli israeliti incontrano il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Il decalogo è la risposta dell'uomo all'alleanza offerta da Dio, alla chiamata alla libertà. Quindi, norme che rispondono al desiderio divino che produce libertà per l'uomo. La prima: *Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra*. E come potrà l'uomo trovare qualcosa di somigliante a Dio, che gli parli di Dio e attraverso cui onorare Dio? Il volto del fratello risponde a questi requisiti. Ci dimentichiamo, a

[65] Abraham Skorka, *Libertà e responsabilità*, in *L'Osservatore* Romano, 30 marzo 2021.

volte, di essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. Egli si manifesta liberamente e costantemente al nostro sguardo, con tutte le sfumature possibili. E ci ricorda la sua tenera gelosia: *Il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso* (*Dt* 4,24). Noi scivoliamo spesso nello squilibrio che ci porta a idolatrare anche le cose più belle e sante, donate per raggiungere il maggior Bene, non per offuscarlo. Siamo proprio quei "pagani zoppicanti" di cui parla il nostro Padre Elia.

> *Ancora oggi, dopo tanti processi di liberazione nella storia umana, in molti luoghi la schiavitù degli uomini continua a lacerare le persone. Il profeta Elia, vissuto durante il regno del re d'Israele Achab, pose questa arguta domanda alle persone raccolte intorno a lui sul monte Carmelo: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!» (1Re 18,21). Questo versetto ritrae le oscillazioni e i tentennamenti del comportamento umano. Ci sono volte in cui i principi della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza vengono esaltati, altre in cui sono calpestati nella maniera più odiosa.*[66]

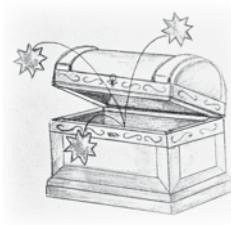
Quindi anche le nostre relazioni, vissute con egoismo e possesso, possono diventare idoli che ci separano da Dio, che offuscano la nostra mente.

Il Signore ricrea la mia vita (cf. *Sal* 23,3).

---

[66] Abraham Skorka *Libertà e responsabilità*.

LO SCRIGNO CARMELITANO



La libertà pone l'uomo su sé stesso e lo lega a tutti gli altri gli uomini e fonda una vera comunità unita dal medesimo destino. Egli è responsabile della propria salvezza perché essa non è raggiungibile senza la sua collaborazione. Allo stesso tempo egli è responsabile della salvezza di tutti gli altri e tutti gli altri della sua. Poiché gli atti liberi sono qualcosa che ogni persona deve compiere per sé, e non in comune con gli altri, non è giusto parlare di una responsabilità comune nel senso stretto della parola. Ognuno porta da solo la responsabilità di sé stesso e degli altri. Questa reciproca responsabilità è formatrice di comunità, più di tutti i vissuti comunitari. Su di essi si fonda la Chiesa.[67]

PEREGRINI SPEI

Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi […] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il

[67] E. Stein, *Natura e persona mistica,* 77-79.

terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5). Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità.[68]

Proseguendo il nostro pellegrinaggio spirituale, pellegrinaggio dell'anima, comprendiamo che l'approssimarsi alla meta accresce il desiderio di un'unione mistica con il Signore, nella sempre maggiore consapevolezza dei nostri limiti "visitati" dalla grazia perché possano essere superati. La purificazione che è generata da questo cammino e alimentata dalla vita sacramentale, permette di assaporare il "propositum" formulato all'inizio del pellegrinaggio; unione mistica che apre all'Amore e accende il desiderio di ridonarlo, di farlo conoscere, di farlo traboccare perché è esperienza di massima gioia. Per l'uomo è più facile riferirsi all'umanità di Cristo per

[68] Francesco, *Spes non confundit*, 20.

penetrare nel mistero: l'amore infinito che si fa piccolissimo nel grembo di una Donna, che nasce in una grotta, che vive in una famiglia, lavora e inizia la sua missione tra la gente, si fa conoscere gradualmente, si dona senza riserve, guarisce, risana, consola, rimprovera, insegna. Poi soffre, patisce persecuzione, muore in croce. Lì, dove tutto sembra finire, comincia la vita: lì sul Golgota, il dolore estremo, l'estremo paradosso secondo la mente umana è massima espressione di amore donato. Lì ci viene donata una Madre, lì nasce la Chiesa, lì bisogna condursi e ritrovarsi tutti per capire cosa il Signore ha fatto per noi.

LA CREATURA PIÙ LIBERA

O Regina del cielo, mi hai visto nei mali del mondo, più miserabile nella mia anima di quanto non lo sia per la sua vita un povero piccolo orfanello lasciato abbandonato e senza alcun appoggio. Hai avuto compassione di me, Signora pietosissima. Mi hai detto interiormente: "Vieni, figlio mio, nella mia casa, sarai il mio bambino ed io sarò tua madre". Come, dunque, non avrò memoria d'una bontà così grande e ammirabile? Oh, te ne ringrazio con tutto l'affetto dell'anima mia.[69]

[69] Cf. Marco della Natività, *Come formare i novizi ad amare e onorare Maria*, in Emanuele Boaga, *Con Maria sulle vie di Dio. Antologia della marianità carmelitana*, Ed. Carmelitane, Roma 2000, 242.

GIUGNO

LIBERTAS CARITATIS

Cosa devo fare
Di questo dono immenso?
È grande, grande,
ho paura di sciuparlo.
Ma se è stato messo
nelle mie mani
Se è stato creato per me
Non posso non aprirlo: devo vedere di cosa
si tratta, devo capire come poterne giovare
nelle giornate più faticose.
È un dono. È per me.
Mi è stato consegnato con amore, fiducia.
Non voglio tradire la fiducia…
Ecco, è aperto: quanta luce!
Quanta verità!

LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il de-

naro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"» (*Mt* 25,14-30)

Dio ci affida qualcosa di prezioso. Per anni. A volte tanti anni. È naturale preoc-

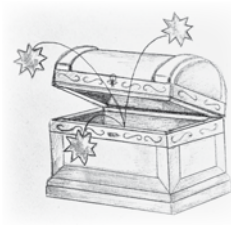
cuparsi di investire il dono: non avrebbe senso chiuderlo in un cassetto, magari con il timore che il dono si possa sciupare. Più passa il tempo, più si desidera "vivere pienamente" il dono, anche con gratitudine nei confronti di Colui che ce lo ha offerto. Siamo liberi di far crescere quel dono o schiavi della pigrizia, della paura, dell'ingratitudine o, peggio, della superbia? La libertà è il talento: la carità, il frutto.

> *L'amore è il modo per conciliare la libertà con l'attrazione di Dio: è libero solo chi opera per amore. Cos'è allora l'amore? Se la conoscenza è accoglienza intellettuale dell'essere, l'amore dice, in essenza, dono di sé. Dio si rivela all'uomo e rivelandosi si dona; ciò lo fa essere, in un certo senso, vulnerabile davanti all'uomo, che rimarrà libero davanti al dono dell'amore di Dio. Dio ci invita ad entrare nel mistero della sua vita interiore. Questa comunione è possibile all'uomo in Cristo. Solo una creatura libera può essere, quindi, il destinatario dell'auto-comunicazione divina: una creatura in grado di ricevere il dono e di offrire la propria vita in risposta.*[70]

> *Il Signore è stato il mio sostegno, mi ha fatto uscire in spazi di libertà, mi ha liberato perché mi vuol bene.* (*Sal* 18,19-20)

[70] Cf. M. BRAVO PEREIRA, *Una libertà per amare*, cit., 122-123.

LO SCRIGNO CARMELITANO



Poco importa che un uccello sia legato ad un filo sottile invece che ad uno grosso, perché, per quanto sia sottile, rimarrà legato come al grosso, fin tanto che non lo romperà per volare. La verità è che quello sottile è più facile da rompere; però, per facile che sia, se non lo rompe, non volerà.[71]

Siamo giunti al termine del nostro breve percorso: possiamo guardarci dentro e indietro per capire quali sono gli impedimenti al nostro volo, alla libertà che potremmo sperimentare. E di quale "spessore" siano. I nostri fratelli nella fede e nel carisma ci hanno accompagnato e continuano a farlo incoraggiando passi arditi verso la comune meta.

PEREGRINI SPEI

Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cf. *Rm* 15,13) *per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare*

[71] Giovanni della Croce, *Salita al monte Carmelo* cap.11, 4.

> *anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.*[72]

La Chiesa è pellegrina principalmente nella fede in virtù della Risurrezione del Signore e nello Spirito Consolatore da lui promesso nel momento della sua Ascensione: il pellegrinaggio della Chiesa passa attraverso le storie delle anime, in primis quella di Maria, "beata perché ha creduto", perché ha partecipato al mistero di Cristo con trasparenza, umiltà e generosità. L'uomo pellegrino risponde il suo "Eccomi" con Lei: il pellegrino libero per le strade del mondo, custodito dalla Vergine, annunciatore di vita. Nell'assiduità della preghiera con la Vergine Madre, la Chiesa, itinerante, evangelizzatrice e missionaria, possiamo maturare la nostra identità, fino all'ingresso nella Gerusalemme del cielo dove Maria, prima fra i redenti, è stata gloriosamente assunta.

LA CREATURA PIÙ LIBERA

Maria accompagna ciascuno di noi e ci precede nei luoghi di ristoro spirituale, provvedendo spiritualmente lei stessa al necessario: accoglie come Madre, come pellegrina nella fede e con un titolo "anti-

[72] Francesco, *Spes non confundit*, 18.

chissimo" come *Stella* che, avendo portato a compimento il suo cammino, è "segnaletica leggera" per il cristiano attento e vigilante. La Santa Vergine si è posta sulle orme di Abramo che aveva obbedito per fede "partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità" (*Eb* 11,8); riceve luce e forza non solo dalla Parola, ma dall'esempio di coloro che hanno percorso prima di lei lo stesso viaggio. "L*a credente per eccellenza",* ha serbato *"fedelmente la sua unione con il Figlio fino alla croce"*[73] un itinerario che parte dall'Annunciazione e arriva a Dio attraverso la profezia di Simeone (cf. *Lc* 2,35), l'esilio in Egitto, le notti oscure nella mente incapace di comprendere un mistero tanto profondo, ma aperta a conservare ogni cosa nel cuore (cf. *Lc* 2,19.51b).

La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente

[73] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica, *Lumen Gentium*, 58.

soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (*Mc* 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza, anzi «segno di sicura speranza e consolazione per il popolo cristiano in cammino fino al giorno del Signore»[74] e ciò perché, come Assunta, ci indica la nostra mèta. Non è un caso che, oltre a questa tensione di speranza, la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.[75]

[74] Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 68.
[75] Francesco, *Spes non confundit*, 24.

CONCLUSIONE

Siamo arrivati al termine del nostro percorso. Ogni Fraternita ha avuto l'opportunità di scegliere gli argomenti da approfondire e come elaborare la riflessione; cosa trattenere e cosa scartare. Le domande importanti a cui rispondere sono probabilmente le seguenti: in quale modo, accogliendo e vivendo l'insegnamento evangelico, abbiamo compiuto e compiremo ancora atti di libertà? Come potremo essere germe di speranza nella nostra dimensione di vita laicale?

> *Cristo è l'uomo perfetto e svela all'uomo la sua grandezza e la sua missione. La libertà cristiana sarà pertanto la stessa libertà umana nel suo più corretto esercizio. La libertà interiore si costruisce nel sacrificio, nella lotta, nel dominio di sé, nel rifiuto della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi e della superbia della vita* (cf. *1Gv* 2,16). *Questo certamente costa fatica. Alla luce della libertà che ci viene promessa – e che già siamo in grado di sperimentare su questa terra – il giogo si fa dolce e il carico leggero (cf. Mt 11,30), nulla è impossibile ed ogni sacrificio è piccolo per colui che ama.*[76]

[76] Cf. Marcelo Bravo Pereira, *Una libertà per amare*, 127.129.

Un seme dona frutto
Là dove la terra lo accoglie.
La Parola ascoltata dona vita
Là dove il cuore la custodisce.
Nel tempo e nella storia, o Dio,
ti riveli e irrighi di grazia
i solchi del nostro campo.
Nella libertà di atti di fede
Cambia la visione del mondo
Nel seguire la tua volontà
In noi Tu diventi libero
In noi trovi casa
E per noi, è esercizio di libertà redenta.

INDICE

INTRODUZIONE 5

Spes non confundit 7
Libertà e responsabilità 10
Salmo 116 16

OTTOBRE

La libertà: dono e compito 18
La Parola ci viene incontro 19
Lo scrigno carmelitano 21
Peregrini spei. 23
La creatura più libera 27

NOVEMBRE

Lasciatevi riconciliare con Dio 28
La Parola ci viene incontro 28
Lo scrigno carmelitano 32
Peregrini spei. 34
La creatura più libera 37

DICEMBRE

Tu mi appartieni:
tutto ciò che è mio, è tuo. 38
La Parola ci viene incontro 38
Lo scrigno carmelitano 40
Peregrini spei. 41
La creatura più libera 43

GENNAIO

Nulla senza il tuo parere. 44
La Parola ci viene incontro 44
Lo scrigno carmelitano 46
Peregrini spei. 48
La creatura più libera 50

FEBBRAIO

Non posso muovermi. 51
La Parola ci viene incontro 51
Lo scrigno carmelitano 53
Peregrini spei. 55
La creatura più libera 57

MARZO

Credo! 58
La Parola ci viene incontro 58
Lo scrigno carmelitano 59
Peregrini spei. 61
La creatura più libera 63

APRILE

Non è un velo, non è pula 65
La Parola ci viene incontro 65
Lo scrigno carmelitano 67
Peregrini spei. 68
La creatura più libera 70

MAGGIO

Guerra agli idoli 71
La Parola ci viene incontro 71
Lo scrigno carmelitano 75
Peregrini spei. 75
La creatura più libera 77

GIUGNO

Libertas caritatis 78
La Parola ci viene incontro 78
Lo scrigno carmelitano 81
Peregrini spei. 81
La creatura più libera 82

CONCLUSIONE 85